MOSCA — Folla festante nelle piazze il Primo Maggio 1952. Ogni anno la giornata del lavoro in U.R.S.S. compie il bilancio delle vittorie conseguite sulla via del comunismo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE A PHYONGYANG

Un primo maggio di Corea

Il documentario a colori sulla festa del lavoro nel 1950 - I due volti del Paese poche settimane prima dell'aggressione - Anche oggi il confronto tra nord e sud dimostra la schiacciante superiorità dei regimi nuovi - Gli imperialisti hanno già perduto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PHYONGYANG, aprile.

Ho visto in questi giorni un vecchio documentario a colori girato durante la festa del primo maggio a Phyongyang e, per la prima volta, ho potuto misurare in tutta la loro ampiezza le distruzioni compiute dagli americani. Ho visto, cioè, quella che era prima la città e, inutilmente, mentre osservavo il paesaggio sullo schermo, tentavo di orizzontarmi scoprendo un riferimento tra le rovine di oggi.

Il film, che mostra la città com'era, e le fotografie, che mostrano come essa è stata ridotta in meno di tre anni, restano documenti impressionanti della barbarie dei generali del Pentagono, i quali non esitarono, proprio durante la prima fase delle trattative di armistizio, ad includere nel loro programma bellico la distruzione, prima annunciata e poi attuata, di tutte le città della Corea settentrionale.

Ma quel film sulla festa del primo maggio documenta ancora altre cose. Sullo schermo si vede la città in festa con le sue strade imbandierate e gremite di popolo che sfila davanti a Kim Ir-sen e agli altri membri del governo popolare.

Ghirlande di fiori e grandi bandiere, le ragazze delle scuole che avanzano a passo di danza, i bambini che arrivano su carri allegorici, i contadini che passano sui loro veicoli, le donne che sfilano nel tradizionale costume, gli operai che recano grandi cartelli con i grafici sull'andamento della produzione; i minatori, i metallurgici, i chimici, gli elettrici, le tessili. E poi ancora gli studenti delle elementari e quelli delle Università. Era quello il volto della Corea popolare del maggio del '50, a meno di due mesi dall'inizio della guerra. Il volto di una nazione pacifica, intenta ad attuare le sue riforme sociali e già avanti sulla via del progresso e del benessere sulla quale aveva cominciato a camminare da quando il generale comandante le armate sovietiche, dopo aver scacciato i giapponesi dal paese, aveva lanciato un proclama che così diceva: «Cittadini di Corea! Il vostro paese è diventato libero. Ma questa non è che la prima pagina della storia della Corea. Come un giardino non diventa fiorente che col lavoro e le cure dell'uomo, così la felicità non verrà che dalla lotta eroica e dal lavoro infaticabile del popolo coreano. Ricordatevi che la felicità è nelle vostre mani. Avete ricevuto la libertà, ora tutto dipende da voi stessi. L'esercito sovietico ha creato tutte le condizioni perchè il popolo coreano possa iniziare un libero lavoro creativo. Voi dovete diventare gli artefici della vostra felicità».

Libertà ben usata

Dall'agosto del '45 al maggio del '50 i coreani al di qua del 38. parallelo avevano già dimostrato di saper fare buon uso di quella libertà. Non solo stavano per scomparire le ultime tracce della pesante eredità feudale e coloniale, ma già si era iniziata l'epoca dell'industrializzazione, della agricoltura progredita, del benessere e della cultura. Quella sfilata del primo maggio è testimonianza di come si viveva e si lavorava, a quali opere si era intenti nelle regioni libere della Corea.

Ben diversa, invece, era la situazione nella parte meridionale governata dalla cricca di Si Man-ri e per ricordare quanta miseria e disoccupazione vi erano laggiù basta rileggere le corrispondenze scritte in proposito a quel tempo da giornalisti di ogni tendenza e nazionalità. Nel sud, in nome della libertà e della democrazia borghese, tutta la vecchia struttura economica e sociale era rimasta in piedi. Struttura creata dagli imperialisti giapponesi che, dopo essere stati chiamati una prima volta nel paese dai signori feudali verso la seconda metà del secolo scorso per reprimere sanguinosamente una vasta rivolta di contadini, vi si istallarono definitivamente da padroni dopo il 1910.

La politica dei giapponesi in Corea si sviluppò in tre fasi: la prima conosciuta sotto il nome di politica militare, la seconda come politica civile e la terza come politica di assimilazione. Fu attraverso queste tre fasi che si venne a formare la struttura economica e sociale distrutta nel nord ma conservata nel sud. La politica militare nipponica attuata dal 1910 al '25 fu politica di pura oppressione coloniale che tendeva a conservare il paese come fonte di materie prime e mercato di sbocco per i prodotti dell'industria giapponese. Dal '25, dopo la formazione del Partito comunista, che si mise alla testa di vasti movimenti popolari, gli imperialisti cominciano la cosiddetta politica civile, che ha come scopo l'inizio della formazione di una economia capitalistica che si sostituisca a quella feudale. Tale trasformazione avviene, sopratutto, nelle campagne, dove i vecchi proprietari feudali vengono a poco a poco eliminati e al loro posto subentrano poche società giapponesi tutte controllate dalla grande «holding» chiamata compagnia nipponica per lo sfruttamento dell'Estremo Oriente. Un'altra società, la «Finanziaria nipponica», si incarica di togliere la terra ai poco numerosi piccoli proprietari coreani, attraverso prestiti in danaro concessi ad alto interesse e che, inevitabilmente, portavano alla rovina e all'espropriazione. Nel 1931 il Giappone invade la Mancciuria e preparandosi a una lunga guerra contro la Cina comincia a creare una serie di industrie belliche anche in Corea. Sorge un proletariato coreano e la lotta contro lo oppressore si sviluppa come lotta armata condotta da formazioni partigiane alla cui testa, già da allora, troviamo il giovanissimo Kim-Ir-sen. L'oppressione giapponese diventa più acuta e, con l'inizio della politica di assimilazione, viene proibito perfino l'uso della lingua nazionale mentre a tutti i coreani viene imposto di cambiare il proprio nome con uno giapponese. In questa situazione nasce una debole borghesia capitalistica coreana, che trova la sua possibilità di esistenza nella mancanza di funzione nazionale e nel suo asservimento al dominatore straniero.

I tre sfruttatori

Grandi masse di contadini senza terra, una classe operaia sfruttata con metodi coloniali ed una borghesia antinazionale; ecco le forze sociali in Corea dopo la cacciata dei giapponesi. Nel nord tale situazione viene a scomparire con la nazionalizzazione delle industrie e con la riforma agraria, mentre nel sud tutto resta come prima fino a quando il capitale giapponese, sotto nuove denominazioni, in collaborazione con quello americano, riprende le sue vecchie posizioni. La miseria del popolo inevitabilmente si aggrava perchè al posto di un solo sfruttatore ora ce ne sono tre: i signori della cricca di Si Man-ri, gli americani e i giapponesi.

Ecco dunque le cause essenziali della miseria e dell'oppressione che, prima ancora dell'inizio della guerra, regnavano nel sud e della libertà e del benessere di cui si godeva nel nord. Oh! So già che qualcuno mi domanderà più precisi ragguagli sul tipo di libertà istituita nel nord. E' vero che si tratta di libertà per gli operai, per i contadini e per tutta la gente onesta che vive del proprio lavoro e non di libertà per il proprietario fondiario o per il grosso capitalista coreano o straniero. Ma fu proprio grazie a questa libertà, di cui godeva la maggioranza della popolazione e che veniva negata a un piccolo pugno di sfruttatori, che nella Corea democratica aumentava di giorno in giorno il benessere generale. Nel sud, invece, dove il proprietario terriero e il grosso capitalista proseguivano liberamente la loro opera di sfruttamento, gli operai e i contadini continuavano a dibattersi tra la disoccupazione e i salari di fame.

Questi erano i due volti della Corea nel maggio del '50. Il paese, malgrado gli sforzi della politica americana, non poteva restare ancora per lungo tempo artificialmente diviso in due. Il problema della sua riunificazione politica urgeva più che mai. Il governo popolare aveva avanzato nuove proposte per raggiungere l'unione del nord e del sud in uno Stato e l'8 giugno del '50, a meno di venti giorni dall'inizio della guerra, propose che il Parlamento del sud e quello del nord si fondessero in un'unica assemblea cui veniva dato il compito di indire elezioni generali nel paese per la formazione di un governo nazionale: proposta troppo ragionevole per poter essere rigettata con argomentazioni. E' allora, dopo il famoso sopraluogo di Foster Dulles sul 38. parallelo, la proposta viene respinta a colpi di cannone. E' la guerra. Cioè l'unica strada attraverso la quale gli americani potevano sperare di restare in Corea e la classe reazionaria di restare al potere.

Che cos'è avvenuto durante questi tre anni di guerra? Dicevamo che fino al '50 i bassi salari e la disoccupazione caratterizzavano la vita sociale nel sud dove, per migliorare le proprie condizioni di vita, i lavoratori erano costretti a continue lotte. A quell'epoca un operaio specializzato nel sud guadagnava 2800 wuom al mese, mentre 14 chili di riso, razione mensile e puro necessario per vivere, costavano 3800 wuom. Oggi, nel sud, il salario medio degli operai non supera i 10.000 wuom mensili, mentre 14 chili di riso costano 70.000 wuom e, in città come Fusan, ne costano 240 mila. Nel '52, l'industria tessile, che è la più sviluppata tra quelle del meridione, ha ridotto la sua produzione del 62 per cento, quella siderurgica del 75 per cento e quella alimentare del 70 per cento. Secondo dati americani oggi nel sud esiste un milione e mezzo di disoccupati e dieci milioni di persone vivono come disoccupati salturai. Quattro milioni sono detenuti in speciali campi di concentramento.

E nel nord, invece? Anche in guerra il sistema socialista ha dimostrato la sua superiorità su quello capitalistico. E questo malgrado le sistematiche distruzioni aeree. Oggi nel nord un tou di riso costa 160 wuom e un operaio guadagna in media 2000 wuom al mese. Ma il prezzo di 160 è un prezzo di mercato libero, quello della tessera varia secondo la produzione annuale e tale produzione già nel '51, rispetto a quella dell'annata precedente, era aumentata di 340 mila tonnellate.

Oggi, nel nord, non esiste disoccupazione, ma anzi c'è carenza di mano d'opera.

Fatto che ha del miracoloso, la produzione industriale è aumentata globalmente di 119 volte rispetto a quella del '51. Oggi un tou di riso con la tessera viene acquistato con soli 35 wuom e con la tessera ad ogni persona spettano due tou di riso. Dopo i terribili bombardamenti del '50 e del '51, tutte le fabbriche del nord, ricostruite nelle caverne, funzionano regolarmente. Ma ci sono altri dati che documentano la diversa situazione al nord e al sud. Da questa parte, per esempio, io ho visitato cinque fabbriche dove, pur lavorando in mezzo a mille difficoltà, in un solo mese è stata raggiunta la produzione prevista per un anno. Una fabbrica che si prevedeva potesse essere ricostruita in quattro anni ha cominciato a produrre dopo soli quattro mesi. Sono cifre queste il cui significato può essere difficilmente afferrato in Italia. Esse, lo ripeto, hanno del miracoloso, ma se si considerano altri particolari, tutto resta invece nella logica dei fatti.

Dicevo che, anche in guerra, il sistema socialista si è dimostrato superiore a quello capitalistico. Bisognar però 'ener presente che non si tratta qui solo di economia politica. Il socialismo in Corea, come in ogni parte del mondo, significa libertà, indipendenza, raggiungimento di una degna condizione umana.

Esempi lampanti

Quando nell'estate del '50, rintuzzando prontamente l'aggressione nemica, l'Armata popolare passò al contrattacco e arrivò quasi a rigettare in mare gli americani, come venne accolta nelle città liberate? Vi potrei parlare delle accoglienze fraterne e delle manifestazioni di giubilo di quelle popolazioni, ma preferisco limitarmi alla citazione di qualche cifra.

Quando Seul venne liberata, in un solo giorno, il cinquantacinque per cento degli operai che viveva nella città si arruolò volontariamente nell'Armata popolare. E in un mese furono oltre quattrocentomila gli abitanti del sud che si arruolarono volontari.

Questa l'origine della guerra in Corea ed ormai alla luce dei fatti che sono seguiti non vi è persona ragionevole che possa negarlo. Ma gli americani in Corea hanno condotto una guerra in tre anni diretta alla distruzione sistematica del paese al di qua del 38° parallelo. Con quale intento? Su questo sono stati espressi i più diversi pareri. Ci è stato chi ha voluto perfino trovare la spiegazione di questa barbarie nel carattere stesso degli americani e della loro società. Personalmente son rimasto colpito da un fatto: gli americani, proprio quando stava per essere raggiunta la pace, hanno cominciato la sistematica distruzione della Corea. Secondo me questo dimostra che essi già avevano capito che non sarebbero riusciti nel loro intento di dominare tutto il paese fino allo Yalu. E allora? Eccoci a quel documentario girato a Phyongyang nel maggio del 1950. Bisognava rompere le trattative di armistizio, bisognava portare ancora per un certo periodo avanti la guerra allo scopo di cancellare questo aspetto di pace, di lavoro, di benessere della Repubblica popolare. Pace, lavoro e benessere che nel '50 consigliarono l'aggressione armata in luogo delle libere elezioni

Sono riprese in questi giorni finalmente le trattative di Pan Mun Jon. Gli americani con una vasta azione diplomatica e militare sono stati costretti a riallacciare quelle trattative. E forse, smascherati di fronte alla opinione pubblica mondiale, non potranno ricorrere a cavilli per romperle di nuovo. Così il problema coreano ritorna al suo punto di partenza, alla necessità, cioè, di riunificare il paese per mezzo di libere elezioni. Quelle elezioni che gli americani tentarono di evitare ricorrendo nel '50 alla violenza. Ma, dopo la firma dell'armistizio, ad esse si dovrà pure arrivare. Vista così la situazione, si potrebbe dire che questi tre anni di guerra sono stati una lunga, cruenta, tragica campagna elettorale voluta dagli invasori. In questi tre anni essi hanno avuto per obiettivo la distruzione di quelle case, di quelle scuole, di quelle fabbriche che, come abbiamo visto nel documentario del primo maggio, testimoniavano il benessere esistente nella Repubblica popolare. Bisogna riconoscere che essi hanno realizzato completamente il loro programma di distruzione. Ma è pazzesco pensare che questo possa giovare alla causa dell'imperialismo.

RICCARDO LONGONE

PECHINO — Una splendida manifestazione coreografica che si rinnova nella Cina popolare per la festa di oggi

RICORDI DEL COMPAGNO VITTORIO VIDALI

Un maggio di Spagna che fu cantato dai poeti

L'indimenticabile primavera dell'anno 1937 - Vittoriosa battaglia su una collina - Una bandiera rossa portata tra un uragano di fuoco fin sulla cima - Risuona l'Internazionale tra i contadini festanti

Ogni primo maggio rappresenta per noi un episodio indimenticabile, l'argomento per un racconto. Possiamo scordarci di molte cose: di un compleanno, di un triste anniversario, d'una celebrazione, ma non di un primo maggio. Io li ricordo tutti. Sotto l'Austria di Francesco Giuseppe, quando si pensava a qualche diavoleria contro la imperial-regia autorità; nel periodo di lotta prefascista, con le armi in pugno, per difendere una sede o per organizzare una manifestazione proibita; oppure in carcere e sotto la tortura; o negli Stati Uniti fra i minatori di Pennsylvania, i metallurgici di Pittsburg, i lavoratori di New York o di Chicago; o nell'Unione Sovietica, sulla Piazza Rossa, davanti al mausoleo di Lenin, con il piacere immenso di agitare assieme agli altri le braccia in segno di saluto a Stalin; o nel 1932, per le strade di Siviglia, quando sembrava ancora di odorare la polvere della *settimana sangrienta* e le gramaglie ci ricordavano i caduti sotto la legge Fuga; o quello del 1935, illegale, con il clericale Gil Robles al potere, terminato con arresti in massa, la sera, per l'uccisione di una guardia civile; o quello del 1936, vittorioso, enorme, con tutta Madrid nelle strade perchè il 16 febbraio 1936 aveva vinto il fronte popolare; o quello del 1938, un po' triste, perchè la Spagna repubblicana era stata ancora divisa, poche settimane prima, con l'avanzata delle truppe franchiste su Castellon de la Plana.

Ma indimenticabile è quello del 1937 e ve lo voglio raccontare perchè i poeti spagnoli l'hanno voluto cantare. Ci sono parecchie poesie, ed una di queste, di José Herrera Petere, è la più bella, perchè Petere era là con noi, in quell'azione che doveva ridare alla Repubblica il santuario de la Virgen de la Cabeza.

Nella primavera del 1937 la situazione militare e politica era grave nella Spagna repubblicana. Il nemico aveva iniziato la seconda fase della sua vittoriosa offensiva sul fronte di Bilbao. Voleva toglierci la nostra base industriale più importante, fomentava attraverso i trotzkisti la rivolta fra i nostri soldati e nelle retrovie, rivolta che si limitò al *putsch* del 3 maggio, liquidato quasi immediatamente a Barcellona, Aragon e Valencia.

Due settimane dopo avveniva la più grave crisi governativa della guerra. Qualche giorno prima venni chiamato urgentemente da Madrid a Valencia. Con me c'era Nino Nanetti. Assieme avevamo fatto domanda per andare al fronte di Bilbao e credevamo che il richiamo fosse per dirci di partire. Invece c'erano due ordini diversi e ce li diede Pepe Diaz, il segretario del Partito. Nino poteva partire immediatamente; e partì per non tornare più. Io dovevo andare al fronte di Cordoba per partecipare ad un'azione decisiva per occupare il santuario della Virgen de la Cabeza, situato sulla cima di una collina, una specie di Alcazar di Toledo, dove un centinaio di guardie civili, con le famiglie resistevano ferocemente, malgrado un assedio completo che durava da dieci mesi. «Questo è un regalo di primo maggio — mi disse Pepe — che dobbiamo fare al nostro popolo».

Durante tutta la notte della vigilia chiedemmo ai ribelli la resa e la risposta fu negativa. Chiedemmo, almeno, che lasciassero in libertà le loro famiglie affamate e terrorizzate. Niente. Per radio udimmo che il generale Queipo de Llano, da Siviglia, ordinava loro di resistere fino alla morte. Il nostro attacco cominciò alle cinque del mattino. Si trattava di assaltare la cima dove era il santuario, su un terreno quasi nudo, seminato di rocce e qualche arbusto, sul quale il nemico aveva un facile bersaglio con le sue mitragliatrici e i suoi fucili, le sue bombe a mano.

La battaglia durò tutto il giorno; fino alle 6 di sera. Avanzando di roccia in roccia, di arbusto in arbusto, i soldati quel giorno, malgrado gli ordini severi, non vollero sapere di prudenza, perciò molti furono i morti e i feriti. Un soldato volle andare avanti con una bandiera rossa e riuscì a portarla fino al santuario.

Mettemmo in libertà presso brave famiglie ospitali le donne ed i bambini. Facemmo prigioniere le guardie civili, che ebbero la possibilità di mangiare, di spidocchiarsi e di lavarsi. Queipo de Llano aveva detto loro che sarebbero stati tutti sgozzati e ci dissero che questo era stato il motivo della loro resistenza.

Noi, dopo aver terminato la evacuazione, ci ritirammo al villaggio, ricevuti dai contadini e quella sera di primo maggio cantammo l'Internazionale con una gioia che non avevamo ancora mai provato.

VITTORIO VIDALI

BUDAPEST — Centinaia di migliaia di cittadini ungheresi celebrano, nel giorno dedicato al lavoro, i successi conseguiti nella edificazione del socialismo nel loro Paese

Realizzato in Bulgaria il piano quinquennale

Il 29 aprile, la Commissione statale per la pianificazione e la Direzione centrale di statistica del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare di Bulgaria hanno pubblicato un rapporto sui risultati dell'attuazione del 1 Piano nazionale economico quinquennale per il periodo 1949-1953

Il piano quinquennale adottato alla grande assemblea nazionale il 29 dicembre 1948 — dichiara il rapporto — è stato realizzato in genere, prima del epoca prevista e per diversi articoli è stato superato

Varsavia più bella che mai all'appuntamento del 1° maggio

Città e villaggi della Polonia popolare pavesati a festa - Un saluto all'Italia sulla strada del «Nuovo mondo» - Fabbriche, abitazioni, campi sportivi e biblioteche inaugurati oggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA 30. — Sono tre o quattro giorni che fervono in tutta la Polonia i preparativi per il 1. maggio. Le vie delle città e dei villaggi sono pavesate a festa, con bandiere nazionali bianco-rosse e con bandiere rosse

Varsavia va all'appuntamento del 1. maggio più fiera, più bella che mai. Sulle macerie ammucchiate dai nazisti in fuga il popolo ha costruito città nuove, case e grandi palazzi, strade e piazze belle e spaziose. Sui giardini la primavera, sbocciata improvvisa dalla coltre di neve, ha gettato uno splendido mantello di verde e di fiori. Le strade affollate ed operose risuonano di canti popolari diffusi attraverso gli altoparlanti. Sul percorso dove si snoderà il corteo si innalzano le tribune. Ovunque i complessi artistici preparano ricchi programmi di arte varia e trattenimenti. Nelle piazze e nei giardini, su apposite pedane, suoneranno decine e decine di orchestre perchè il popolo possa ballare fino a tarda notte.

Le parole d'ordine lanciate dal partito operaio unificato polacco sono scritte in lettere bianche che spiccano su drappi rossi sulle facciate dei palazzi. Sono parole che esprimono i sentimenti e le aspirazioni di tutta la Polonia riunita nelle file del Fronte nazionale.

Sono parole che guidano le masse lavoratrici nella lotta quotidiana per la pace e per la realizzazione del piano sessennale. «Le parole d'ordine del Comitato Centrale del P.O.U.P. — scrive l'organo centrale dei sindacati — sono impregnate di un profondo internazionalismo. Esse sottolineano ancora una volta e con forza che i nostri alleati sono coloro ai quali sta a cuore la causa della lotta per la pace ed il progresso, per la libertà e l'indipendenza».

Sulle gru giganteschе che sovrastano la struttura d'acciaio del Palazzo della Cultura e della Scienza, dono dei popoli sovietici alla Polonia popolare, ieri sera gli operai di Varsavia hanno scritto parole di riconoscenza:

Sulla strada del «Nuovo mondo», una delle arterie principali della città, si leggono delle parole dedicate all'Italia: «Noi salutiamo il popolo lavoratore d'Italia che lotta coraggiosamente sotto le bandiere della libertà democratica, dell'indipendenza e della pace, contro i patti aggressivi ed il riarmo».

Nelle miniere, nelle fonderie, nelle fabbriche e nei villaggi ferve un lavoro intenso. L'industria siderurgica, grazie a una felice realizzazione degli impegni in onore del primo maggio, ha eseguito due giorni prima del termine fissato il piano mensile di produzione della ghisa. Anche l'industria chimica ha realizzato, prima del previsto, i propri piani di produzione.

Il 1. maggio, inoltre, in tutta la Polonia verranno inaugurate decine e decine di fabbriche nuove, migliaia di vani di abitazione, centinaia di circoli culturali campi sportivi e biblioteche. Citerò soltanto alcune di queste manifestazioni che stanno a testimoniare il crescente, grandioso sviluppo economico, sociale e culturale della Polonia popolare. A Nowa Huta, la grande città sociali sta che sta sorgendo nei pressi di Cracovia, il 1. maggio entrerà in funzione una nuova fonderia che è tra le più grandi e moderne della Polonia. Nella vicina Cidzine, verrà inaugurata una fabbrica di sigarette capace di produrre 20 milioni di pezzi al giorno. A Bielava, cittadina che sorge nei pressi di Lublino, entrerà in attività una nuova fabbrica tessile, una delle più grandi previste dal piano sessennale. Un grande stadio sportivo sarà inaugurato a Cestahowa, mentre gli studenti delle scuole artistiche di Wroclof inaugureranno un centro per la cultura artistica, dove verranno impartite agli operai lezioni di storia dell'arte, di disegno e di pittura. Tra Stalinogrado, antica Katowice e Hoiof, sarà ultimato un grande parco di cultura e di riposo per i giovani lavoratori e i bambini delle campagne e verranno solennemente costituite altre centinaia di cooperative agricole di produzione.

Questi alcuni dei grandi impegni realizzati dai lavoratori per onorare il 1. maggio Ma io credo che non ci sia cittadina polacca che non abbia fatto qualche cosa per celebrare degnamente la festa nazionale dei lavoratori. I varsaviesi, di sempio, hanno lavorato per rendere più bella ed accogliente la loro città. Ho visto i portieri e gli inquilini di numerosi caseggiati trasformare i cortili in aiuole fiorite, donne adornare le finestre di bianco e di fiori, brigate di giovani e ragazze liberare le strade dai cumuli di macerie, cittadini collaborare con i giardinieri nella loro opera. E' così che la Polonia a questo 1. maggio si presenta più forte e più bella.

VITO SANSONE